MUTAZIONI D' ARIE,

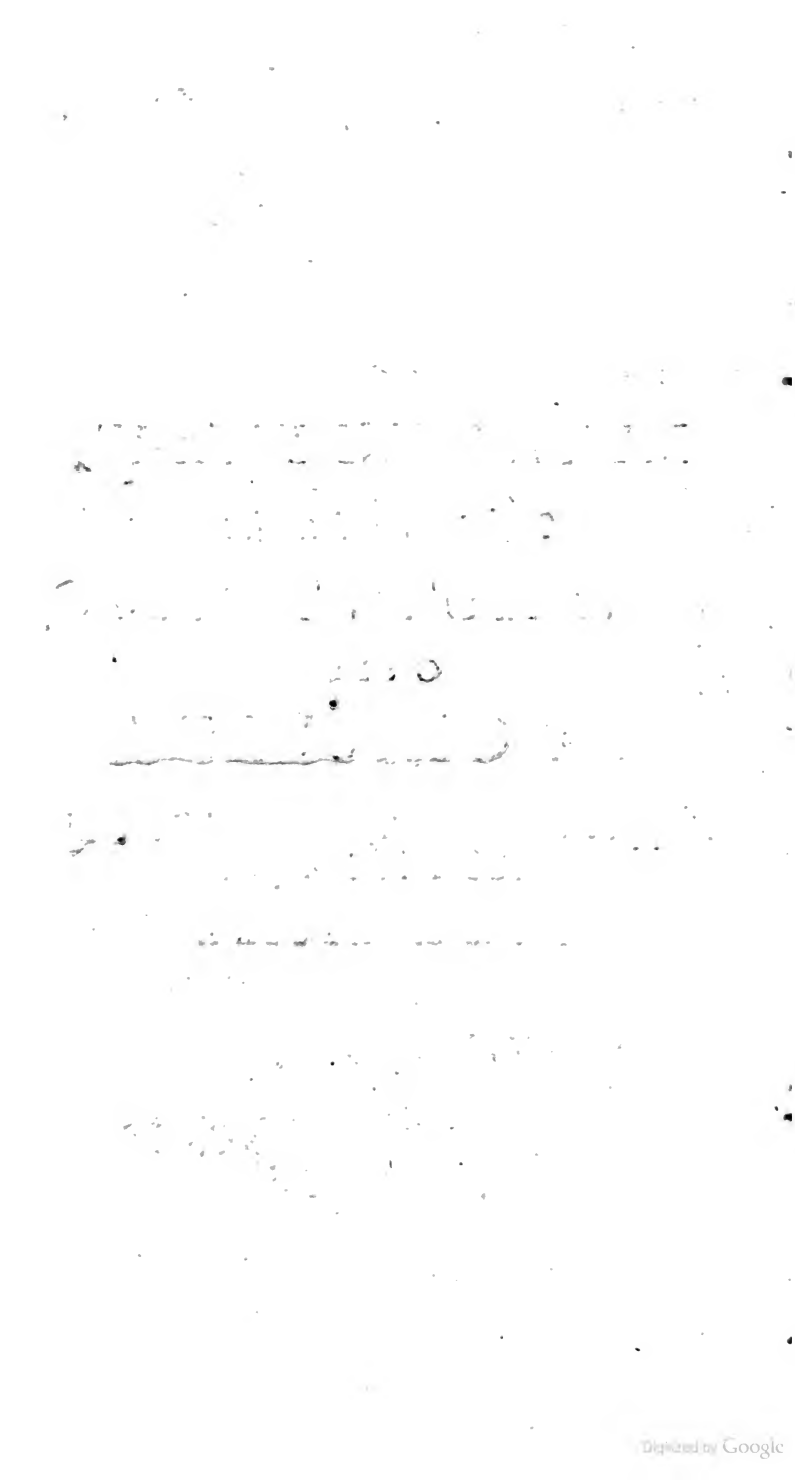
Nel Drama intitolato

LA VIRTU' IN TRIONFO,

O SIA

LA GRISELDA

Rappresentato sul Teatro MARSIGLJ ROSSI in Bologna

L' Autunno M.DCCXI.

PROTESTA.

PEr ſemplice ornamento del verſo, non già per minima offeſa della Cattolica Fede, vedrai, o Corteſe Lettore, le parole Fato, Deità, Deſtino, e ſimili, inſerite in queſt' Arie; e credi, che Chì le ſcriſſe, non ebbe, che il puro fine di dilettare, non già, che non le veda con occhio, e con mente veramente Criſtiani; e vivi felice.

Vidit D. Franciscus Aloysius Barelli Cleric. Regular. S. Pauli, in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendiss. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. T. M. Mazzani Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

NELL'

NELL' ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gual. In vece dell' Aria: Ben più de vostri cori &c.

Per atterar l' orgoglio
D' un ciglio feritor,
Amor superbo, io voglio
In libertade il cor:
Ogni beltà s' affrena
Col fasto, e col rigor,
E frange ogni catena
Disprezzo punitor.
Per &c.

SCENA II.

Griselda. In vece dell' Aria: Di te più, che d' Amor &c.

Fà di me ciò, che ti piace,
Che contenta anch' io sarò:
Questo core, e questa vita,
Perche tua m' è sol gradita,
A un tuo cenno ella soggiace;
Quando vuoi morir saprò.
Fà di me &c.

SCENA VII.

Egilda in principio della Scena.

Mie ſperanze, a benche in porto,
Naufragaſte col mio amor:
Ceſsò l'aura del conforto,
Crebbe il nembo del rigor.
Mie ſperanze &c.

Scena Medeſima.

Cor. ad Egil. In vece dell'Aria: Al tuo deſtin più grato &c.

Bella, più non penſar;
E' tempo di ſperar
Gioje, e diletti al cor:
Dia fine al tuo martir
La ſpeme di gioir,
Che ſcherza con Amor.
Bella &c.

SCE-

SCENA XI.

Rob. In vece dell'Aria: E troppo bel quel volto &c.

Care dell' Idol mio
Pupille di zaffiro,
Ah se per voi sospiro,
Voi siete troppo belle, e troppo care.
Mia gioja, e mio desio
Sarete insin ch' io vivo,
E se di voi son privo,
Crudo il Ciel chiamerò, fiere le Stelle.
Care &c.

SCENA XV.

Ottone. In vece dell' Aria: Farò quanto potrò &c.

Troppo caro è in quel sembiante
Sotto un ciglio fulminante
Il disprezzo, ed il rigor:
Spenderò l'alma, e la vita,
D'alterigia sì gradita
Sol per esser vincitor.
Troppo &c.

NELL'

NELL' ATTO SECONDO.

SCENA XVII.

Egil. In vece dell' Aria: Mi ſarai ſempre diletta &c.

A parte del cor mio
Vi voglio, e vi deſio,
Luci vezzoſe:
In voi già provo, e ſento,
Che un nuovo mio contento
Amor ripoſe. A parte &c.

In fine dell' Atto Medeſimo.

In vece dell' ultima Scena.

Griſelda ſola.

CHe Gualtiero mi tolga
Dal crin l' aurato ſerto,
Che vile, ſenza prole, e ſenza merto,
Mi renda a' patrj boſchi, a' patrj tetti,
Tutto ſoffrir ſi può; mà che sù gli occhi
Dalla ſteſſa rivale
Abbia a ſoffrir con pace,
Che si dolce teſoro a me s' involi;
Mio cor, finche ſiam ſoli,
Apri libero il varco alle querele,
Chiama ingrato il tuo Spoſo, empio, e crudele...
Ah nò, Griſelda nò... Torna in te ſteſſa,
Che in fine egli è Gualtiero, e tù ſei d' eſſa. Caro

Caro Sposo, Idolo amato,
Di me stessa, e del mio Fato
Sempre il cor Rè ti dirà:
Mi vedrai sempre costante,
Fida Ancella, e vera Amante,
Tutta amore, e fedeltà.
Caro Sposo &c.

NELL' ATTO TERZO.

SCENA II.

Egil. In vece dell' Aria: Lusingami ancor tù &c.

Hò sempre detto al cor;
Che è dolce pena amor,
E torno a dirgli ancor,
Che viva amando:
Si bella fedeltà
Non cura libertà,
Ma intrepida saprà
Morir, sperando.
Hò sempre &c.

SCE-

SCENA VII.

Cor. In vece dell'Aria: Ferma il piè &c.

Dove vai, core incoſtante,
Non può dirſi un vero Amante
Chi abbandona la beltà:
Se il tuo ben tu laſci in pena,
Di Cupido la catena,
Porti ſol per vanità.
Dove &c.

SCENA VIII.

Roberto, ed Egilda. In vece dell'altro Duetto:
Partir da chi s'ama &c

Rob. Ah non ſi può partir,
Senza pianti, e ſoſpir,
Dal bel, che s' ama.
Egil. Ah non ſi può laſciar,
Non ſenza ſoſpirar,
Quel ben, che s' ama:
Rob. Se fuggo in altro lido,
Egil. Da te ſe mi divido,
a 2. Il cor nel ſuo partir
Sol morir brama.
Rob. Nò non ſi può &c.

SCE-

SCENA XII.

Rob. In vece dell'Aria : Non sò se più mi piaci &c.

Error non è in amor,
Ne colpa del desir
Il genio di servir
Per chi ben' ama :
Mosso dal Nume Arcier,
Qual colpa è del pensier,
Se un volto lusinghier
A se lo chiama ?
Error &c.

In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le Scuole. 1711. *Con licenza de' Superiori.*